WIKILEAKS: MANEGGIARE CON CURA

Intervento su Wikileaks dell'università di Roma Tre- marzo 2011

Il mio intervento su WikiLeaks non affronta il tema dal punto di vista giuridico, né da quello del diritto alla privacy o massmediale. Vorrei piuttosto trattare la questione secondo l'ottica della "ricaduta", come l'ha chiamata Stefano Rodotà e, in particolare, riflettere sull'impatto che lo scandalo dell'autunno 2010 ha avuto sulla realtà americana. Cosa hanno prodotto e come si collocano nella politica americana le informazioni pubblicate da WikiLeaks?

Per rispondere una prima semplice riflessione. Sono state messe in rete, diffondendole, delle informazioni che non sono state trovate e scelte da WikiLeaks, ma sono state passate da altri soggetti. Quindi qualcuno ha scelto le informazioni da dare e da non dare, e da pubblicare in rete. Occorre allora domandarsi: chi ha passato le informazioni a WikiLeaks; da dove vengono; e quali sono state le ragioni che hanno spinto a diffonderle con la potenza del messaggio proprio di un sistema come quello di WikiLeaks? All'origine di tutta la vicenda, infatti, Assange e i suoi collaboratori c'entrano poco o nulla. Qualcuno (individuo, gruppo o ente) ha scelto quel che conveniva rendere pubblico nel mare di informazioni di cui disponeva, e così le ha passate a WikiLeaks che le ha rese pubbliche.

La seconda riflessione è qualcosa di cui spesso ci si dimentica: di tutte le informazioni che sono state pubblicate in autunno, nessuna era classificata "top secret"; anzi, si trattava di informazioni più o meno conosciute negli ambienti informati. Non è stato rivelato nulla di segreto. In questo senso il paragone con i *Pentagon Papers* è improprio: i documenti diffusi nel 1971 e riguardanti fatti di 5 o 6 anni prima, erano un pezzo occulto della politica americana, in base al quale furono prese importanti decisioni strategiche di politica estera e militare. Nessuna delle informazioni pubblicate nell'autunno 2010 da WikiLeaks è un pilastro della politica americana. Si tratta perlopiù di "informative", che le ambasciate inviavano al *Department of State* e ai vari *desk* sulla base delle quali il Segretario di Stato poteva prendere decisioni.

Non si devono perciò scambiare le carte pubblicate come dei pezzi di reale politica estera americana e come segreti. Ecco qualche esempio: tutti erano a conoscenza che Netanyahu mente spesso; che l'Arabia Saudita non avrebbe sgradito un attacco all'Iran; che i palestinesi sapevano e avevano gradito l'operazione "Piombo Fuso"; e qual era il rischio che correva l'Europa a causa della politica aggressiva dell'Iran. E, ancora, tutti sapevano che l'ONU è quella "casa di vetro" in cui tutti spiano tutti e dove una potenza forte come gli USA riesce a spiare più degli altri; che l'Iran finanzia dei gruppi iracheni; che i sauditi finanziano Al Qaeda; e che il re del Bahrein, il re dell'Arabia Saudita e il principe di Abu Dhabi hanno chiesto a Obama di usare il pugno duro con l'Iran. Si tratta, dunque, della diffusione di cose, tutte più o meno note.

Le informazioni, diffuse dal “ventilatore” in rete, sono state scelte da chi le ha trovate, consapevole di diffondere cose note, anche se riservate. Chiediamoci allora perché sono state passate tali informazioni, e che senso hanno e in che contesto sono nate. A me pare che le informazioni di WikiLeaks sono state diffuse in un momento particolare della politica americana per una ragione particolare, cosa che consente di rispondere ad alcuni interrogativi sollevati durante il convegno: WikiLeaks è strumentalizzato da qualche servizio segreto? Come e dove ha ottenuto le sue informazioni? La cosa certa è che WikiLeaks ha ottenuto le informazioni da qualcuno che volutamente gliele ha passate e che le ha pubblicate nella stagione in cui Obama ha cambiato radicalmente la politica estera americana rispetto all'Amministrazione di George W. Bush.

Di seguito riepilogo schematicamente i cambiamenti messi in atto da Obama in politica estera:
- ha cominciato ad avere una mano tesa verso gli avversari (discorso del Cairo);
- ha re-instaurato una politica multilaterale, divergente da quella unilaterale del predecessore;
- ha riallacciato rapporti di fiducia con l'ONU che era stato definito “nemico degli USA”;
- ha ristabilito i rapporti con la Russia;
- ha riaperto un dialogo con la Cina che ha fatto grandi passi avanti;
- ha cercato di rilanciare il dialogo tra Israele e palestinesi.

Quindi, la scelta di diffondere le informazioni a un anno dalla campagna elettorale presidenziale, può essere interpretata - ma siamo naturalmente nel campo delle congetture – come parte di un progetto volto a colpire la svolta politica di Obama. Dietro queste informazioni, forse, si può leggere la nostalgia della mano forte di Bush, tanto è vero che le informazioni importanti non sono quelle - come gli italiani hanno ritenuto - sul carattere di Berlusconi, che era chiaro anche senza WikiLeaks, ma ben altre. D’altronde, nell'ambasciata americana, come in ogni altra ambasciata del mondo, si raccolgono migliaia di informazioni dai giornalisti, dagli accademici, dai politici e da tante altre fonti che vengono poi trasmesse ai desk del *Department of State* come materiale di analisi per prendere le decisioni. La conclusione è che le migliaia di informazioni importanti pubblicate da WikiLeaks riguardano soprattutto temi caldi, come l'Iran, la Cina, la Russia, l'Afghanistan, i paesi arabi e Israele. Tali informazioni, caratterizzate da una certa nostalgia per la politica di Bush, sembrano tendere a mettere in crisi il nuovo corso della politica estera di Obama.

Stefano Rodotà, a proposito del nostro Dagospia, ha parlato di “ricaduta” delle notizie economiche che appaiono sul sito di gossip. E’ abbastanza noto che dietro Dagospia c’è un “puparo” e degli interessi che sfiorano l’*inside trading*, sicché, in mezzo a tante chiacchiere, qualche notizia ha l’effetto di creare effetti graditi o sgraditi. Ho l'impressione che, passando dal piccolo Dagospia al grande Assange, questa ipotesi vada percorsa attentamente.

Per quanto poi concerne l'effetto sulla privacy, sui diritti individuali, sulla segretezza, ecc., a mio parere tutto deve essere per quanto possibile trasparente. Riflettiamo però su cosa ha significato e può significare la vicenda di Assange: il nodo da chiarire non è WikiLeaks, ma i suoi informatori. Questo è il punto cruciale su cui i massmediologi e i giuristi devono riflettere, fuori dall'astrazione teorica, nel quadro di un'esperienza che merita attenzione che parta dai reali termini storici e politici.

* * *

Alla domanda del perché mai, a fronte alle centinaia di migliaia di informazioni pubblicate, la sua attenzione sia stata spostata da WikiLeaks agli informatori, **Teodori** ha risposto:

Sono d'accordo con gli interventi di Zeno Zencovich e di Rodotà circa il fatto che WikiLeaks è un importante strumento di trasparenza. Vorrei però aggiungere che occorre maneggiare con cura tre concetti: *il documento, il segreto e la trasparenza.* Vero è che i testi pubblicati in autunno non sono documenti, ma note di servizio. Per capire quanto la circostanza sia importante, vorrei fare due esempi tratti dalla mia esperienza.

Il primo riguarda l'11 settembre. Alcuni anni fa circolavano in rete con un certo clamore alcune informazioni vere, che tuttavia tendevano a dimostrare che il più grande attentato della storia contemporanea non era opera di Al Queda ma un evento provocato dallo stesso Bush e dai servizi segreti israeliani. Tale interpretazione delle informazioni pubblicate in diversi siti molto letti sono state credute da molti, tanto che in Italia si è perfino diffuso un movimento per sostenere la tesi complottistica.

Il secondo esempio riguarda la commissione d'inchiesta parlamentare sulla P2 di cui ho fatto parte, consegnando al parlamento una corposa relazione di minoranza. Ebbene, nell'archivio della commissione P2 si trovavano più di un milione di documenti per cui, senza un'accurata analisi, uno studio e la contestualizzazione dei molteplici riscontri, era impossibile farsi un'idea reale della questione e compiere opera di trasparenza. Alcuni parlamentari che volevano sostenere una loro tesi preconcetta, invece di approfondire il contesto generale, prendevano qualche isolata informativa e le mettevano in circolazione per farne un uso strumentale. Così, invece di fare informazione e trasparenza, mettevano in atto una vera e propria opera di disinformazione.

Tenendo a mente tali esperienze, vorrei invitare a fare attenzione e non imitare quel gruppo sull'11 settembre o quei parlamentari sulla P2. Premettendo che diffido delle teorie del complotto – non credo che le operazioni di WikiLeaks siano state il frutto esclusivo di un complotto teso a delegittimare la politica di Obama –, le operazioni di WikiLeaks sembrano provenire da qualcuno che ha selezionato la documentazione a cui aveva accesso per ottenere un effetto in qualche modo di delegittimazione dell'attuale Amministrazione.

Per concludere, vorrei ribadire che WikiLeaks non ha pubblicato documenti segreti, ma centinaia di migliaia di note di servizio selezionate da un mare di documenti. Senza un'indagine sull'origine e la natura delle informazione, qualsiasi discorso rischia di avere i piedi di argilla.

Permettetemi due ultimi esempi chiarificatori: il sottosegretario Letta, in una conversazione privata con un ambasciatore o con il primo addetto dell'ambasciata americana, ha pronunciato le parole "physically and mentally weak" a proposito di Berlusconi. WikiLeaks ha pubblicato una nota secondo cui Gianni Letta aveva confidato che il premier era debole fisicamente e mentalmente; e in modo analogo abbiamo conosciuto l'informazione che l'ENI ha delle società svizzere con Gazprom per la gestione del South Stream.

Vi sembrano documenti segreti svelati? Ancora una volta non si tratta di segreti, né di documenti. Conclusione: maneggiare con cura tutte le informazioni che sono diffuse.